

**Elisa Caporiccio**

Ernestina Pellegrini

*Le storie di Claudio Magris. Da Alla Cieca a Croce del Sud*

Firenze

Florence Art Edizioni

2025

ISBN 9791280610539

Esce per la Florence Art Edizioni *Le storie di Claudio Magris. Da Alla Cieca a Croce del Sud*, il più recente contributo dedicato da Ernestina Pellegrini alla scrittura, o meglio alle scritture, dell'autore triestino. Il saggio si pone come prosecuzione e ideale «continuazione fuori le mura» (p. 7) della precedente monografia *Epica sull'Acqua*, pubblicata in prima edizione nel 1997 (Bergamo, Moretti & Vitali) e successivamente in forma ampliata nel 2003. Se nel primo studio, infatti, l'autrice esplorava l'ampia ed eterogenea produzione magrisiana da *Danubio* fino a *La mostra*, ora il discorso critico (come esplicita il sottotitolo) riannoda le fila a partire dal romanzo *Alla Cieca* (2005) per arrivare ai racconti di *Croce del Sud* (2020).

Il volume riunisce pertanto, accresciuti e rielaborati, i numerosi saggi che Pellegrini, esegeta d'elezione dello scrittore triestino, ha man mano destinato ai testi magrisiani usciti dopo la data del 2003, integrandoli con i capitoli inediti su *Alla Cieca*, *Lei dunque capirà* e *Istantanee*. Così facendo, si aggiunge ai numerosi studi e alle iniziative che, nel corso degli ultimi vent'anni, si sono moltiplicati intorno all'attività poliedrica e prolifica di Claudio Magris. Se, infatti, i due volumi dei Meridiani Mondadori, curati sempre da Ernestina Pellegrini rispettivamente nel 2012 e nel 2021, hanno certamente canonizzato l'autore, conferendogli «una patente di classico» e quasi assurgendo a «custodi di una lingua inalterabile, pazientemente ordinata secondo ontologie definitive» (p. 11), d'altra parte lo scrittore «ancora scrive, escono articoli, saggi, libri» e l'esercizio «ermeneutico si rimette in moto» (*Ibidem*). Il ritratto critico dell'autore – o «“autoritratto eterodiretto”» (p. 10), secondo la bella definizione con cui Luigi Reitani descriveva l'operazione condotta nei Meridiani – non resta allora immobile e uguale a sé stesso, ma «si arricchisce e sfugge» continuamente (p. 11). Si arricchisce, d'altronde, anche grazie allo studio delle carte che lo scrittore ha donato nel 2021 all'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze: il complesso di fondi Claudio Magris-Marisa Madieri, attualmente oggetto di catalogazione e valorizzazione critica all'interno del PRIN *Claudio Magris, intellettuale europeo*, diretto dall'Università di Firenze insieme all'Università di Padova, offre continui stimoli alla ricerca, specialmente grazie all'analisi degli avantesti delle opere maggiori e della corrispondenza epistolare, che consente di ricostruire la fitta rete di rapporti intrattenuti da Magris con la scena culturale contemporanea, confermandone il ruolo di intellettuale ponte tra l'Europa mediterranea e l'Europa danubiana. Riproduzioni di alcuni materiali d'archivio – illustrazioni con annotazioni autografe, appunti, stesure manoscritte su fogli protocollo uso bollo – costituiscono l'interessante e ricco apparato iconografico del volume, affiancate da numerose fotografie che testimoniano dialoghi e scambi tra lo scrittore e alcuni dei suoi più importanti interlocutori.

I capitoli della prima parte del volume tracciano, come si diceva, un attento itinerario critico attraverso le opere creative dell'ultima stagione magrisiana. Le analisi dei due romanzi maggiori, *Alla Cieca* e *Non luogo a procedere*, esplorano quella 'poetica della storia' che Magris aveva intrapreso già con la sua prima prova narrativa, *Illazioni su una sciabola*; e su cui, parallelamente, riflette nei «libri di interventi civili e in difesa della laicità» (p. 25), dalla raccolta *La storia non è finita* (2006) a *Livelli di guardia* (2011), in ottemperanza a «un modello alto di militanza intellettuale» (*Ibidem*). «Rappresentare la Storia nella declinazione delle due scritture» (p. 25),

dunque, quella diurna e quella notturna, sulla base della distinzione dell'amico e scrittore Ernesto Sabato; di queste, Pellegrini sonda qui la seconda, scavando in uno stile «purgatoriale» (p. 24), perché disegna un «movimento “non direzionale” o “multi-direzionale”, nel quale “un passo in avanti è per definizione un passo indietro”» (*ibidem*). Il «protagonista sdoppiato, multiplo di *Alla Cieca*» (p. 24) è infatti risucchiato da una Storia «impazzita» (p. 25), entro una struttura romanzesca che, conseguentemente, non può che risultare deflagrata, sottoposta a forze centrifughe, necessariamente «“non lineare”» (*ibidem*) come lo è il corso degli eventi. All'urgenza fondamentale di una «difesa morale della memoria storica» (p. 30), che cerca di salvare dall'oblio verità nascoste, destini minimi di individui e popoli oppressi, risponde anche il successivo *Non luogo a procedere*, «opera-mondo [...] che illumina di luce livida lo scandalo storico della Risiera di San Sabba» (pp. 52-53) ed «esplora la memoria rimossa» della «Trieste ferita e colpevole del secondo dopoguerra» (p. 53).

A inframmezzare l'esame di queste due rizomatiche architetture romanzesche si colloca la lettura del monologo teatrale *Lei dunque capirà*, opera in cui il mito di Orfeo ed Euridice «è riscritto dalla parte di lei» (p. 47): nella versione magrisiana «è la stessa eroina», modernamente trasposta nel buio di una Casa di Riposo, «a richiamare l'amato agli inferi» (p. 40), per risparmiargli la dura «scoperta che nemmeno la morte conduce ad una qualche Verità» (p. 41).

La dimensione del tempo – quel tempo non lineare, stratificato, manipolato dei romanzi poco sopra menzionati – torna costantemente come oggetto di riflessione e rappresentazione all'interno del *corpus* magrisiano (cfr. pp. 98-99). È il caso, tra le molte occorrenze del tema, anche di due opere stilisticamente diverse tra loro, quali *Istantanee* e *Tempo curvo a Krems*. Le prose affidate dallo scrittore all'omonima rubrica del «Corriere», e poi riunite in volume nel 2016, sono infatti eseguite «“con un tempo di esposizione molto breve”» (p. 87), come recita l'epigrafe tratta dal dizionario Battaglia: «minuscole operette morali», in questi elzeviri scene o dialoghi di vita quotidiana escono dal momento contingente e «suscitano una riflessione sulla vita e sulla morte» (*Ibidem*). In misura più evidente, i racconti di *Tempo curvo a Krems* si dispongono proprio intorno all'«arcitema del “tempo”, unito a quello della “vecchiaia”» (p. 98), narrando «cinque storie, umane molto umane, di ottuagenari alle prese col proprio passato» (p. 102). Nuovamente, anche in queste vicende il tempo torna indietro, si piega su sé stesso e modifica ciò che è già avvenuto: «il passato», allora, «non è più tale, perché riaccade, e riaccade diverso» (p. 103), come nel racconto centrale che dà il titolo alla raccolta.

La misura breve della prosa ritorna, infine, in *Croce del Sud*, con cui Magris «ha voluto mettere in scena tre “vite vere e improbabili”» – quella di Janez Benigar, di Orlélie-Antoine de Tounens, re di Auracania e Patagonia, e quella di Suor Angela Vallese, missionaria nella Terra del Fuoco. Ritroviamo, altresì, l'attenzione dell'autore verso quelle «“biografie imperfette”» (p. 116) che tanta parte hanno nella sua produzione; e tuttavia, se nelle opere precedenti Magris «si metteva nella pelle del personaggio» (*Ibidem*), rappresentandolo sempre «rigorosamente dall'interno» (p. 32) attraverso «soluzioni monologanti» (p. 116), in queste tre vite vere e bizzarre il narratore descrive i suoi protagonisti «dal di fuori», abolendo «qualsiasi psicologismo» (*Ibidem*).

Nella seconda sezione dello studio, l'autrice colloca ulteriori approfondimenti critici, volti a mostrare «le altre forme della scrittura» (p. 127) magrisiana: quella del fine critico letterario, del saggista, del giornalista e, infine, quella del traduttore. Attività e tavoli che corrono paralleli e si intersecano costantemente, delineando i contorni di un'identità costitutivamente «plurale» – per riprendere il titolo del saggio scritto da Pellegrini come *Introduzione ai Meridiani (Claudio Magris o dell'identità plurale, in C. Magris, Opere, vol. I, Mondadori, Milano, 2012)* –, che in queste pagine viene sapientemente rilevata ed esplorata. Vasi comunicanti, i diversi pedali della scrittura convergono in quello che, d'altra parte, lo stesso Magris definisce in più occasioni come il genere a lui più congeniale: un «“genere intermedio”» (Pellegrini, *Le storie di Claudio Magris*, cit., p. 172), a metà strada tra il saggismo e la spinta all'invenzione letteraria, attraverso un «“narrare senza fare

a meno delle idee”» (*ibidem*). Il mondo, dunque, «del genere misto, del romanzo che è saggio e viceversa, dell’incanto lirico, del furore etico che trapassano nell’oggettività epica; del resto, genere misto, impuro, è quello della nostra esistenza», dirà l’intellettuale in occasione di un discorso tenuto nel novembre 2016 presso l’Accademia delle Scienze di Torino – e intitolato, appunto, *Quante scritture?*

«Scrittore “testimone”» (p. 171), Magris si colloca a pieno titolo tra quegli autori che portano avanti «una religione della responsabilità», dell’«impegno culturale e critico» (*ibidem*) professato come forma di resistenza al nichilismo. Seguendo un’idea di letteratura «che non nasce nella sfera autonoma dell’estetica» (*Ibidem*), la scrittura magrisiana esce dunque continuamente fuori di sé. Sempre animato da una forte tensione morale, il suo saggismo «si muove ai confini di svariate aree culturali e linguistiche, passando dalla scrittura letteraria a quella critica e al giornalismo» (p. 142). L’analisi di Pellegrini attraversa queste molteplici dimensioni, rilevandone gli elementi di continuità e le specificità.

Da ultimo, la studiosa si sofferma sulla pratica della traduzione, elemento fondamentale per la formazione di Magris come scrittore: le traduzioni dal tedesco, soprattutto quelle dai testi teatrali, non sono soltanto un «banco di prova» (p. 175) per il germanista, ma rappresentano il suo «“giro di boa”»: «tradurre» diviene, per Magris, «“un modo di scrivere”» (*ibidem*). Grande interesse, parimenti, riveste lo stretto dialogo che Magris intrattiene con i traduttori delle proprie opere, testimoniato per altro dal fascicolo de *Le lettere ai traduttori* conservato presso il fondo all’Archivio Bonsanti, denso di spunti sulla «genesi di molte delle sue opere maggiori» (p. 176). La traduzione, allora, si configura come «una forma alta ed eloquente di comparazione» (p. 177). A chiudere il volume, non a caso, sono proprio alcune brevi, estemporanee «divagazioni comparatistiche finali» (p. 178), in cui Pellegrini traccia quasi una «metafisica» del tradurre (p. 182), riunendo e catalogando una serie di riflessioni e definizioni di autori-traduttori, da Borges ai *Trapianti* di Meneghello, da Pirandello a Caproni, da Giuseppe Bevilacqua a Zanzotto e Garboli, passando attraverso il fondamentale saggio di Walter Benjamin su *Il Compito del traduttore*. In ultima analisi, la lettura dei saggi qui presentati restituisce l’immagine della complessità e ricchezza del *corpus* magrisiano: un *corpus* che, muovendosi tra più scritture, continuamente le ibrida, professando una forte complementarità e unità di fondo, ravvisabile non solo attraverso la ricorsività di determinati e ben identificabili nuclei tematici, ma anche nelle cifre stilistiche, di volta in volta variamente modulate. «Davanti a qualsiasi pagina», quella «del germanista, del saggista, del giornalista [...], del critico letterario, del narratore, del drammaturgo», osserva Pellegrini, si riconosce un «substrato unitario», una scrittura «stilisticamente marcata» (p. 148), che risponde a un’inesausta tensione etica e conoscitiva, alla «curiosità onnivora di un intelletto aperto» (*ibidem*), e che tuttavia viene «declinata nel tempo in forme» sempre differenti (*Ibidem*).

Fatta di tante «sintassi diverse», in cui «le singole componenti, saggistiche narrative e drammatiche, si mescolano e si alternano in dosi e modalità alquanto differenti», la scrittura magrisiana conosce «un percorso evolutivo che è importante riconoscere e storicizzare» (*Ibidem*): a tale esigenza, dunque, risponde questo nuovo studio di Ernestina Pellegrini, completando e integrandosi con i lavori critici precedenti.